La denuncia dei sindaci calabresi al convegno di Lamezia Terme

«NON VOGLIAMO AMMINISTRARE SEMPRE E SOLO MISERIA»

L'incontro era organizzato dalla giunta della provincia di Cosenza - Rafforzata una linea unitaria di lotta - La chiusura del credito - La spirale degli interessi alle banche - Oltre 200 miliardi il debito complessivo dei comuni della regione

Una recente manifestazione di disoccupati calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 5.

Nessuno lo ha detto in modo esplicito, in questo incontro di sindaci e di amministratori calabresi promosso dalla Giunta di sinistra che amministra la Provincia di Cosenza, ma la politica governativa e creditizia nei confronti degli Enti locali sarà qui in Calabria uno dei temi centrali del prossimo confronto elettorale.

Nessuno degli oltre cento amministratori presenti al convegno, era venuto a Lamezia, come ha detto il presidente dell'Amministrazione provinciale di Cosenza, il socialista Vincenzo Ziccarelli, per «piangere» su quanto sta avvenendo in centinaia di comuni della Calabria dopo la completa chiusura del credito da parte di tutti gli istituti di credito della regione. Si sono, piuttosto, riconosciuti gli errori del passato, il carattere municipalistico e clientelare, d'altra parte avallato dalla stessa politica governativa, che ha contraddistinto nel passato l'azione amministrativa di non pochi enti locali. Si è inoltre voluto cominciare a costruire una linea unitaria di lotta che passi sopra le divisioni. E questo è sembrato a tutti il senso del convegno il quale, infatti, si è concluso con l'insediamento di un comitato unitario del quale fanno parte amministratori comunali e provinciali, i rappresentanti di tutti i partiti democratici (dal Partito comunista alla DC, al Patrito socialista, al Partito repubblicano, al Partito socialdemocratico), i sindacati.

Ma qual è la situazione in cui grandi e piccoli comuni, le amministrazioni dei capoluoghi, come quelle delle province, oggi si trovano ad operare? A questa domanda ha anche risposto la documentazione ampia emersa dagli interventi e dalle testimonianze raccolte in margine all'iniziativa.

«Le banche che operano in Calabria hanno voluto interrompere ogni rapporto con gli Enti locali — ha detto un sindaco di un grosso comune in provincia di Cosenza —. Dopo questa decisione — ha continuato sottolineando le gravissime responsabilità che la Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania, che è il maggiore depositario tesoriere degli enti locali calabresi, si è assunta aderendo a questo giro di vite — fra qualche settimana, o forse anche da domani non saremo più in grado di comprare neanche un foglio di carta».

Le banche calabresi — e a questo punto assieme al governo è stata chiamata in causa anche la Regione, rappresentata per l'occasione dal suo massimo esponente, il presidente dell'Assemblea regionale — si coprono con l'alibi che le spese dei comuni sono in gran parte spese per il personale e che la linea governativa in materia di concessioni di crediti ha bloccato la spesa improduttiva. «Ma ciò significa che dobbiamo licenziare i nostri impiegati e chiudere gli uffici comunali?», ci si è chiesti. La linea seguita, in realtà — ha sottolineato un altro intervento — è quella di fiaccare la capacità di iniziativa e la volontà di rinnovamento che tante amministrazioni locali hanno espresso anche qui in Calabria dopo il 15 giugno.

Tutti insieme, poi, gli amministratori hanno chiaramente detto che questa linea si nasconde dietro i ritardi con cui la Cassa depositi e prestiti concede i mutui a integrazione dei bilanci. In ogni caso, ormai, siamo nella nostra regione all'indigenza. E non sono mancate le battute a effetto per testimoniare questa realtà, le quali comunque hanno evidenziato l'emblematicità della situazione. I 200 miliardi di debiti dei comuni calabresi, i 44 miliardi all'anno di interessi passivi che essi pagano alle banche, i debiti enormi sotto il peso dei quali viene mortificata l'autonomia di grandi e piccoli centri: tutto ciò dice chiaramente che ciò che si amministra è spesso solo la miseria.

Centinaia di comuni si ripopolano di disoccupati che tornano dall'emigrazione e di giovani senza un lavoro. Comuni come Decollatura, Satriano, nel Catanzarese (abbiamo una «autonomia» di cinque mesi — ci ha detto un giovane assessore — e ciò grazie a un mutuo bancario al 20% che non sappiamo come riusciremo a pagare, dopo di che dobbiamo chiudere gli uffici), o Corigliano nel Cosentino, non pagano i loro impiegati da mesi. Il comune di Santa Severina ha praticamente chiuso per debiti.

Ma la lotta è più lunga e non manca di emblematicità. Accanto a tutto ciò, c'è da dire anche che è praticamente fermo il settore dei lavori pubblici, in una situazione in cui tragici sono spesso per intere popolazioni i problemi di civiltà.

Un altro accento particolare è stato messo inoltre sui mancati impegni governativi e sulla necessità che la Regione attui al più presto il piano di emergenza (500 miliardi) e realizzi senza ulteriori ritardi la concessione delle deleghe ai comuni: in gioco — è stato affermato — c'è la sopravvivenza dell'autonomia degli enti locali.

Oltre a queste richieste, naturalmente, il discorso ha guardato alla prospettiva immediata e futura. In particolare è stato chiesto allo Stato il consolidamento dei debiti, una rivalutazione delle somme dovute a pareggio dei bilanci, una politica del credito regionale che esca dai limiti privatistici, ai margini dello strozzinaggio, in cui ha praticamente sempre operato.

Nuccio Marullo

Indetto dalla lega per l'occupazione

Sciopero generale oggi a Campo Calabro

Sollecitata l'assunzione di altri 150 lavoratori all'Elettromeccanica Sud e la costruzione del reparto stampaggio - Necessaria la rapida attuazione del piano di «emergenza» per Reggio Calabria

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 5

La lega dei giovani e dei disoccupati di Reggio Calabria ha lanciato un appello unitario alla lotta per la trasformazione in senso produttivo della città: unitamente ai sindacati confederali si chiede il superamento di ogni incertezza e di tutti quegli ostacoli che hanno, fino ad oggi, impedito la pratica attuazione del «piano di emergenza» e dello accordo raggiunto a livello comunale, su alcuni punti qualificanti dalla DC, PSI, PSDI, PRI con il PCI.

A Reggio Calabria infatti, è possibile occupare in un primo periodo di tempo almeno 3.500 giovani: per far ciò sono necessari «un nuovo bando di concorso per l'Andreae; un bando pubblico per l'assunzione di altri 400 operai alle O.ME.CA.; il concorso per l'occupazione di mille operai nella grande officina delle Ferrovie dello Stato; la apertura immediata dei cantieri edili per la costruzione di case popolari già appaltate (35 miliardi di lire); l'aumento dell'organico nell'impresa Gambogi (400 nuovi posti di lavoro); l'immediato avvio di tutti i lavori per la difesa del suolo, l'irrigazione, il trasferimento degli abitati, l'edilizia ospedaliera e scolastica; il completamento degli organici alla Uniliq di S Leo ed alla morsetteria di Campo Calabro». E' inoltre possibile procedere subito «all'assorbimento di 500 invalidi, orfani, vedove, sordomuti in tutte quelle aziende che non hanno rispettato gli obblighi relativi al collocamento obbligatorio (Standa, UPIM, Villa Aurora, Andreae, Uniliq, Liquichimica, Ospedale)».

La lega per l'occupazione, nel rilevare che circa «duemila giovani saranno occupati negli ospedali calabresi» al termine dei corsi aperti dalla Regione a seguito delle prime lotte delle leghe di disoccupati, chiede ora il completamento di tutti gli organici negli ospedali calabresi (circa 8-10 mila posti) con l'assunzione del personale attraverso i corsi professionali a ciò finalizzati.

Per un primo rilancio delle attività in agricoltura la lega ha chiesto alla Regione la definizione di «un piano particolareggiato per l'utilizzo di quel 20% di terre fertili» attualmente incolte. Tra gli altri obiettivi vi sono inoltre «l'estensione dei corsi per le 150 ore e l'istituzione dei corsi di alfabetizzazione per consentire ai lavoratori occupati ed ai disoccupati il conseguimento di un più avanzato titolo di studio».

Nella giornata di domani 6 maggio la lega per l'occupazione ha indetto uno sciopero generale a Campo Calabro per sollecitare i dirigenti della Elettromeccanica Sud a completare l'organico con l'assunzione di altre 150 unità lavorative e la costruzione del reparto stampaggio.

Alla giornata di lotta hanno aderito l'amministrazione comunale popolare, le organizzazioni sindacali ed i partiti democratici.

Enzo Lacaria

Sottolineate nell'assemblea regionale organizzata dai sindacati

Preoccupanti le percentuali dei disoccupati in Abruzzo

Larga partecipazione alla manifestazione - Il giudizio sul piano di emergenza varato dalla Regione - I problemi dei giovani e del lavoro a domicilio

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 5

Grossa partecipazione alla assemblea regionale che si è svolta a Popoli, domenica 2 maggio. Lo scopo principale della manifestazione unitaria, organizzata dal consiglio di zona della val Pescara, era essenzialmente quello di creare un momento di discussione e di dibattito intorno alla linea indicata dalla Federazione CGIL-CISL-UIL regionale. Già il tema di discussione: «Disoccupazione generale e giovanile in riferimento al piano di emergenza regionale», sottolineava l'esigenza di definire proposte concrete e dare indicazioni operative e di lotta per tutto il movimento.

Hanno partecipato all'assemblea delegazioni dei consigli di fabbrica della SIT-SIEMENS (L'Aquila) della Montedison (Bussi) della Monti (Montesilvano), i sindaci di Popoli e Bussi, le amministrazioni provinciali di Pescara e Teramo, rappresentanti di organizzazioni giovanili tra cui: FGCI, FGSI, PDUP, collettivi femministi, e rappresentanti di tutti i partiti dell'arco costituzionale, oltre ai sindacati provinciali CGIL-CISL-UIL. Hanno aderito il consiglio della comunità montana Amiternina (L'Aquila) l'amministrazione comunale di Montereale (L'Aquila), il consiglio di quartiere Sanpietro (L'Aquila) il sindaco di Pescara, oltre a tutte le amministrazioni della vallata del Pescarese.

In primo piano le preoccupanti percentuali di disoccupati in Abruzzo: si parla di 35.000 iscritti nelle liste di collocamento, 40.000 giovani in cerca di prima occupazione, tra operai, diplomati e laureati. Il segretario del consiglio di zona Val Pescara, Colazilli, ha parlato nella sua introduzione di precise responsabilità da parte delle forze politiche che da 30 anni hanno governato il nostro Paese.

Il piano di emergenza varato dalla regione è una prima risposta allo stato di crisi esistente in Abruzzo. Il piano prevede la spesa di 77 miliardi.

Gli interventi che si sono succeduti hanno posto il problema della mancata attuazione fino ad oggi degli impegni assunti dalla regione Abruzzo.

In merito al preavviamento al lavoro che è presente nel piano di emergenza con lo stanziamento di un miliardo e mezzo, è stato affermata la necessità di non emarginare i giovani nell'area della disoccupazione assistita.

Altro punto trattato nel dibattito è stato il lavoro nero e a domicilio. Questo tipo di sotto occupazione in Abruzzo, specialmente nel Ternano, è uno dei dati più preoccupanti: La condizione della donna sotto-occupata e soggetta ad un trattamento di inferiorità nei confronti degli stessi lavoratori nelle fabbriche è stato uno dei temi dibattuti, in special modo dalle rappresentanti femministe. Silvano Mariani, segretario regionale CGIL, concludendo l'assemblea ha rilevato come la richiesta fondamentale sia quella di stimolare la giunta regionale perchè convochi al più presto la conferenza sull'occupazione, che deve rappresentare un momento di verifica e di sintesi di tutto il movimento. Subito dopo l'intervento di Mariani è stata letta una mozione politica in cui si chiede alla regione la necessaria rapidità nella erogazione della spesa; concretezza e precisione nelle indicazioni della scelta di impiego della spesa all'interno dei settori indicati.

Angela Borgione

Lutto

FOGGIA, 5

Si è spento all'età di 69 anni il compagno Michele Colangelo, fulgida figura di operaio e di militante comunista. Il compagno Colangelo è stato un apprezzato dirigente del nostro partito, un operaio stimato ed apprezzato dai compagni di lavoro e all'interno della fabbrica dove ha dato tutti gli anni migliori della sua vita: la cartiera di Foggia. Al poligrafico il compagno Michele Colangelo viene ricordato come un militante onesto, serio, capace di sicura fede democratica ed antifascista, impegnato nelle lotte più difficili della classe operaia foggiana, in modo particolare negli anni '50-'60. Ai familiari giungano in questo particolare momento le espressioni di vivo cordoglio dei comunisti della Capitanata.

Stasera a Cagliari «Betia» a 1000 lire

La «Betia» del Ruzzante viene presentata oggi a Cagliari per i lavoratori e gli studenti al prezzo politico di 1.000 lire, ore 21, nel teatro Alfieri.

L'accordo è stato raggiunto tra la Cooperativa Pier Lombardo di Franco Parenti e l'ARCI a seguito della iniziativa condotta dal nostro giornale e dai gruppi culturali isolani per favorire la partecipazione di un pubblico autenticamente popolare al festival regionale della prosa.

Accordi per recite straordinarie sono stati stabiliti anche con le cooperative «Gli associati» (Lorenzaccio) e «Teatrooggi» (Il vizio assurdo) che si avvicenderanno nelle prossime settimane a Sassari, Nuoro, Ozieri, Tempio e Cagliari.

I biglietti per la «Betia» a 1.000 lire sono in vendita da stamane presso l'ARCI, in piazza Costituzione 21

i problemi della scuola

Inchiesta sulle università del Mezzogiorno / Abruzzo

Teramo: un groviglio di interessi baronali

La nascita della facoltà di Giurisprudenza giustificata da un presunto, e poi smentito, basso costo - Spinte campanilistiche e giochi di prestigio tra i ras locali - La creazione di Scienze Politiche, Statistica e Veterinaria - Segni di una inversione di tendenza

«Statizzare per cambiare»: questa la parola d'ordine che ha guidato le lotte in Abruzzo per un reale rinnovamento dell'università

Su queste pagine (cfr *l'Unità* del 28 aprile u.s.) è stato tracciato un quadro efficace della situazione in cui versano in generale gli Atenei abruzzesi (segno locale, peraltro, del disagio che colpisce l'intera università italiana). Ricostruire la storia delle facoltà di Teramo (Giurisprudenza, Scienze Politiche, Statistica, Veterinaria, queste due ultime non riconosciute, come vedremo) aiuta forse a comprendere meglio il significato politico dell'operazione.

Alla prima legittima domanda che si pone del perché Teramo e perché Giurisprudenza (la prima facoltà teramana), si risponde che si cercò di offrire la possibilità di studiare anche ai giovani che non potevano pagarsi gli studi lontano da casa, mentre la scelta di Giurisprudenza (preferita, per esempio a Veterinaria che avrebbe potuto valersi di un attrezzato Istituto zoo profilattico già esistente) fu basata sul suo minor costo di impianto e di mantenimento. Si tratta, come si vede, di risposte indicative della mentalità e dello spirito che allora prevalsero, e si deve credere che la buona fede dei pochi tra quanti s'impegnarono in quel tipo di battaglia (portata rumorosamente sulle piazze d'Abruzzo e di Roma) fu prevaricata dallo spirito di campanile e da una interessata politica di prestigio (il nome dei padrini è noto a tutti: Gaspari e Natali). Non è pensabile, infatti, che il problema del diritto allo studio per tutti sancito dalla Costituzione si possa risolvere con la frantumazione delle università in ogni piccolo centro; nè, altrettanto, è ammissibile che dei pubblici amministratori intendano affrontare il rapporto università-territorio e studio-sbocco professionale sulla base del principio che un certo tipo di facoltà «costava poco» (operazione che, per il modo in cui fu in seguito concretamente gestita, si risolse in realtà in uno sperpero).

Va anche detto che quando si parla di università (soprattutto di quelle in provincia) alle spinte campanilistiche e alla politica di personale prestigio di «ras» locali, non vanno disgiunti gli interessi dei grandi «baroni» dell'università nazionale che con i primi si intrecciano e si confondono fino a costituire un groviglio in cui non sempre è facile raccapezzarcisi. Al di là delle apperenze e delle dichiarazioni ufficiali, i due livelli (le pressioni di campanile e i centri di potere universitario) non si scontrano e neanche interferiscono, in quanto a nessuno dei due stanno veramente a cuore i reali interessi locali o le superiori istanze della scienza e della cultura.

L'esempio della teramana Giurisprudenza non fa eccezione. Per nascita essa fu filiazione della consorella facoltà di Napoli, dominata dal prof. Tesauro (noto giuspubblicista, assai conosciuto per le sue grandi capacità di accaparrare settori di potere accademico, tanto che al suo nome i maligni fanno risalire l'etimo del verbo «tesaurizzare»). Ma ben presto il dominio napoletano fu contestato e scalzato da un altro grande «signore delle cattedre», il padovano Carraro, professore di diritto civile e senatore democristiano. Ma l'incontro Padova-Napoli non poteva concludersi in questa maniera e fu così che si andò ai «tempi supplementari»: da Napoli si fece leva sulle pressioni del consorzio universitario teramano a favore di una proliferazione di facoltà (in parallelo con le analoghe spinte di Pescara e Chieti dove sorsero Lingue e Medicina) e si cercò e si ottenne la rivincita con il riconoscimento da parte del Ministero di Scienze Politiche che da qualche tempo esisteva come corso di laurea (non riconosciuto) a Giurisprudenza.

Il successo napoletano non fu però di lunga durata: in seguito a varie vicende nella nuova facoltà si cominciò a realizzare una situazione diversa che trovava riscontro, analogie e un qualche seguito anche altrove nel complesso dell'Ateneo abruzzese: la formazione di un corpo docente non più docile strumento di interessi estranei, più suscettibile più sensibile alle vere esigenze locali. Si intraprese così proprio a Scienze Politiche (e l'esempio fu seguito anche da altri) la lotta contro i Comitati tecnici imposti d'autorità, a favore della statizzazione, in appoggio al ricorso contro la rielezione di un rettore che *mai* è stato professore di ruolo nell'Università G. D'Annunzio. Ed è forse per questo atteggiamento di indipendenza, per questa volontà di cominciare a cambiare concretamente lo stato di cose che Scienze Politiche ha suscitato e continua a suscitare contro di sé tanto accanimento.

La spinta alla proliferazione

Intanto il desiderio di ulteriori proliferazioni spingeva il consorzio teramano a chiedere, a partire dal 1970, il riconoscimento della facoltà di Statistica (già ne esisteva un corso di laurea non riconosciuto presso Scienze Politiche): con tre facoltà a disposizione si sarebbe potuto infatti costituire a Teramo una università autonoma. E, cosa che dà all'operazione un sapore ancora più personalistico (e più meschino), si fa abbastanza apertamente il nome del personaggio-mentore che aspira a diventarne il direttore amministrativo. Tutto ciò mentre la grave crisi finanziaria della «D'Annunzio» avrebbe richiesto una politica di contenimento di nuove spese e di potenziamento di quanto esisteva, come rilevarono le forze democratiche che all'interno del Consiglio di amministrazione si opposero al progetto, in seguito bloccato dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e vanificato dai «provvedimenti urgenti». Per finanziare Statistica (22 milioni annui ripartiti tra Comune, Provincia, Cassa di Risparmio, Camera di Commercio, ecc.) a Teramo venne mantenuto il Consorzio universitario autonomo, mentre a Chieti e Pescara si erano fusi in quello interprovinciale (cui partecipa pure Teramo per quanto riguarda le facoltà già riconosciute). A completare il quadro, nel '72-'73 è stata istituita (non riconosciuta) la Facoltà di Veterinaria: ma non «costava troppo»? Comunque si tratta di altri 40 milioni annui

Il quadro facoltà per facoltà

Se raccontarne la storia è stato un po' lungo (e complesso), più breve è tracciare il quadro delle attuali condizioni delle facoltà di Teramo:

1) *Giurisprudenza.* Al 31 dicembre conta più di 2.000 studenti regolarmente iscritti: in gran parte futuri «disoccupati con toga». La cosa non sembra preoccupare molto visto che le nuove immatricolazioni (quest'anno più di 700) sono in continuo aumento: costante pure il passaggio da altre università italiane. La facoltà, fino a poco fa priva di propri professori di ruolo, è retta da un Comitato tecnico. Politicamente ha una tradizione di destra (come la quasi totalità delle facoltà giuridiche italiane); in tempi recenti si rileva però una inversione di tendenza: nelle elezioni studentesche le forze democratiche hanno contenuto con successo la presenza qualunquista e fascista.

2) *Scienze Politiche.* Conta circa un migliaio di iscritti e negli ultimi anni si è verificato un certo calo (intorno al 10%) nelle nuove immatricolazioni. Il fenomeno (comune in tutta Italia) è collegato al problema dello sbocco professionale: i laureati in Scienze politiche, che non hanno come a Giurisprudenza la possibilità di una attività professionale libera, si sono visti escludere per decreto del Ministro dalla tradizionale valvola di sfogo dell'insegnamento nelle scuole medie superiori (storia, filosofia e lingue straniere). A Teramo essa dispone di una sede assai disagiata (poco più di un appartamento) poco idonea alle normali esigenze didattiche e di ricerca (pare comunque che ultimamente l'iniziativa congiunta della facoltà e della nuova amministrazione provinciale sia riuscita a sbloccare la situazione per la nuova sede). Politicamente è caratterizzata a tutti i livelli da un forte impegno democratico. Amministrativamente è governata da un regolare Consiglio di Facoltà nato e temprato si nelle lotte contro il Comitato tecnico di nomina ministeriale, e costituito da un professore di ruolo (ma è in corso di perfezionamento la «chiamata» di altri) assieme e in pieno accordo con i professori stabilizzati.

3) *Statistica.* Ha poco più di cento iscritti, dei quali una ventina ha terminato il normale corso ed è in attesa della laurea. Alcuni, persa ogni speranza, sono passati a facoltà legalmente riconosciute e hanno ripreso da capo gli studi. Gli incarichi di insegnamento (assegnati senza concorso e senza le formalità prescritte dalla legge per le facoltà riconosciute) sono tenuti da docenti dell'ateneo abruzzese.

4) *Veterinaria.* Sono istituiti per ora solo i corsi del primo biennio e vi sono circa 25 iscritti ad anno. I docenti, provenienti dalla facoltà di Veterinaria di Bologna, si dichiarano soddisfatti delle attrezzature dell'annesso Istituto Zoo profilattico e delle possibilità di lavoro didattico e di ricerca offerte dal mattatoio. Risulta, inoltre, che per evitare agli studenti gli stessi inconvenienti di Statistica (ossia l'impossibilità di laurearsi), essi godrebbero della doppia iscrizione (Teramo e Bologna) e che gli esami sostenuti a Teramo verrebbero regolarmente registrati a Bologna.

Per completare il quadro va pure detto che la quasi totalità dei docenti è costituita da pendolari (e con altri impegni in altra sede) e altrettanto dicasi di buona parte degli studenti. Il che non giova certo alla migliore realizzazione dei compiti cui è chiamata l'università.

Eppure, malgrado tutto ciò, è da riconoscere che ormai anche le facoltà teramane rappresentano una realtà. Una realtà che se pur condizionata da gravi «vizi d'origine» è oggi caratterizzata, come abbiamo detto, da alcuni chiari segni di una inversione di tendenza. Ed è questa che va sostenuta.

Certo per superare quei «vizi d'origine» (ossia le deficienze strutturali) è necessaria la statizzazione: una statizzazione che non si limiti a una «sanatoria» ma che *cambi* e *rinnovi*. Oggi come oggi è questo un programma di lungo termine che, assieme alla riforma universitaria, impegnerà, ci auguriamo al più presto, la nuova legislatura. Nell'immediato si devono fare intanto alcune cose: innanzitutto risolvere finalmente alcune situazioni più urgenti (per esempio una sede adeguata per Scienze Politiche); impegnarsi per far sì che l'opinione pubblica teramana non consideri più l'università un mero titolo di prestigio, a se stessa completamente estranea, ma stabilisca con essa un rapporto culturale reciproco; infine si impone l'intervento diretto delle forze democratiche locali negli organi di amministrazione dell'Università, in quanto non si è provveduto ad aggiornarli in base alla mutata realtà successiva al 15 giugno, dando così luogo a una situazione che, se forse è corretta sul piano formale, è politicamente e sostanzialmente insostenibile dato che le nuove amministrazioni sono poi chiamate a contribuire agli oneri del mantenimento dell'università.

FILIPPO MAZZONIS
(Professore di Storia Contemporanea presso la facoltà di Scienze Politiche di Teramo)

Un dibattito dei sindacati a Cagliari

Dal libro di testo unico al rinnovamento didattico

Nostro servizio

CAGLIARI, 5

Con la relazione del compagno Antonio Prost, segretario nazionale della CGIL-Scuola, si è tenuto nell'aula magna del Liceo Dettori di Cagliari un incontro-dibattito organizzato dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, dai sindacati confederali della scuola e dalla federazione pol.grafici e carta, per discutere il problema dei libri di testo.

L'approssimarsi della scadenza del 12 maggio, tappa entro la quale i collegi dei docenti dovranno compilare le loro scelte di adozione dei manuali scolastici, ripropone a tutti l'attenzione di un pubblico che non è più composto solo dagli insegnanti, la discussione sulla utilità di questi strumenti tradizionalmente adoperati in ogni livello della scuola. Non può non destare profonda insoddisfazione, in primo luogo, l'esclusione dei genitori dal momento della scelta dei libri di testo. I decreti delegati prevedono difatti che ai consigli di classe e di interclasse svolgono solo un ruolo consultivo, mentre la decisione finale in materia di adozione è riservata ai docenti. E' lo stesso meccanismo attuato con i decreti delegati, la crescente volontà di partecipazione espressa da tutte le componenti del mondo della scuola, che da consistenza alla richiesta — scaturita dalla importante riunione di Cagliari — di allargare anche ai genitori la possibilità di intervenire nella fase decisionale.

Di queste aspettative e di queste esigenze si fa tutta interprete la federazione sindacale unitaria assumendo in prima persona il compito di indire incontri aperti alla persona e della scuola, a rappresentanti degli organi collegiali, ai genitori, agli studenti, alle forze politiche e agli enti locali, a Cagliari nonchè in altri centri della provincia.

Non è pensabile che la discussione su un tema di così ampia portata sia ristretta, come vorrebbero le direttive ministeriali, ai soli addetti ai lavori.

Tutte le forze interessate al funzionamento ed al rinnovamento della scuola devono avere la possibilità di esprimersi.

Non va trascurato il discorso relativo ai costi dei manuali, che, in tutti questi anni, hanno progressivamente rappresentato una spesa sempre più cospicua per i bilanci familiari.

Le polemiche suscitate in Sardegna dalle disposizioni emanate dall'onorevole Francesconi, assessore regionale alla pubblica istruzione, che all'inizio dell'anno scolastico in corso stabilì di indirizzare i contributi regionali unicamente all'acquisto di materiali per le biblioteche di classe e di istituto e non più per i buoni libri da devolversi agli alunni, testimoniano della importanza di un dibattito pubblico su questi temi.

Sarebbe importante che già dal riuscito incontro di Cagliari, attraverso la partecipazione degli amministratori locali, fosse possibile avviare un programma di lavoro comune tra scuola, Regione e Comune. Superati gli intralci burocratici interposti dal ministero, è su questa strada che ci si deve muovere se si vuole che il rinnovamento dei metodi didattici coincida con un riordinamento ed una reale utilizzazione di strumenti quali la biblioteca e il laboratorio scolastico

Giuseppe Marci

Alla facoltà di medicina di Cagliari

Domani assemblea promossa dal PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 5

Gli studenti di medicina — riuniti in assemblea permanente in locali degli istituti biologici — hanno protestato contro una recente delibera del consiglio di facoltà relativa allo spostamento di un anno di un esame che invece dovrebbe essere sostenuto per primo. In questo modo — denunciano gli studenti — viene imposta una procedura non contemplata dallo statuto della facoltà.

La nuova disposizione — che dovrebbe entrare in vigore a partire dal prossimo anno accademico — è stata giudicata arbitraria dalla cellula del PCI della facoltà di medicina. Gli studenti comunisti denunciano inoltre che 110 iscritti a questo anno non hanno trovato posto nella clinica ostetrica per l'internato obbligatorio.

Questa situazione critica ha condotto ad uno stato di tensione, che riflette il particolare momento di crisi della società sarda e nazionale. Le elezioni politiche anticipate, ed i gravi segni di ripresa della strategia della tensione, contribuiscono ad accrescere la esasperazione soprattutto nei giovani senza lavoro e senza prospettiva di occupazione.

Anche all'università il clima diventa pesante e difficile, ma occorre rispondere — dicono in un appello gli studenti comunisti — con una rigorosa vigilanza ad ogni tentativo di provocazione e di distorsione dei giusti obiettivi di lotta.

Appunto per individuare una soluzione unitaria dei problemi sul diritto allo studio ed al lavoro, la cellula comunista della facoltà di medicina ha indetto per le ore 10 di venerdì 7 maggio, all'auditorium della clinica medica una manifestazione con l'intervento degli studenti, i docenti, i partiti democratici e le organizzazioni sindacali.

Segnalateci i vostri problemi

● Ricordiamo a tutti i nostri lettori che questa rubrica è aperta al contributo di tutti coloro — studenti, insegnanti, genitori, associazioni — che operano nel mondo della scuola. Lettere, segnalazioni, suggerimenti vanno segnalati o inviati alle nostre redazioni locali.